

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

I. KANT, *Contro Eberhard. La polemica nella Critica della ragion pura*, a cura di C. LA ROCCA, Giardini ed., Pisa 1994. Un vol. di pp. 183.

Nell'Introduzione La Rocca opportunamente illustra la personalità filosofica di Eberhard, il bersaglio polemico di Kant negli scritti qui presentati in traduzione italiana.

Per quanto riguarda le critiche a Kant, «almeno la funzione storica delle obiezioni eberhardiane nell'influenzare lo sviluppo del kantismo è fuori discussione» (p. 77). L'attacco di Eberhard verteva anzitutto sulla negazione kantiana della conoscenza teoretica del sovrasensibile, invertiva la distinzione fra giudizi analitici e sintetici, cercava di usare contro Kant il principio di ragione sufficiente e di dimostrare la realtà del concetto di semplice.

Sono presenti in traduzione italiana gli scritti di Kant: 1) *Su una scoperta secondo la quale ogni nuova critica della ragion pura sarebbe resa superflua da una più antica*; 2) *Per la recensione del secondo volume del Philosophisches Magazin*; 3) *Sulla trattazione di Käster*. In appendice sono pubblicati due testi di Eberhard: 1) *Sullo scopo e l'impostazione di questa rivista filosofica*; 2) *Confronto fra la critica della ragion pura kantiana e quella leibniziana*.

Per La Rocca, «uno dei motivi di interesse dello scritto contro Eberhard sta nel confronto col pensiero leibniziano» (p. 49).

Quando Kant sostiene che la *Critica della ragion pura* potrebbe essere vista come «l'autentica apologia di Leibniz» propone in realtà un criterio ermeneutico di grande rilevanza. Cogliere una tesi filosofica, cogliendone il principio «in generale», non significa solo darle una formula, ma soprattutto vederla nella sua portata, nelle con-

seguenze teoriche che essa comporta, intenderne insomma il senso sistematico complessivo (p. 50).

Il principio cardine dell'ermeneutica kantiana è il riferimento all'idea come germe generatore di un senso unitario. «C'è dunque per Kant una dimensione di senso dei discorsi che può sottrarsi alla consapevolezza del loro autore e che si fonda invece su un'idea verso la quale i discorsi stessi tendono, affidate ai nessi oggettivi di senso» (p. 52).

Ad Eberhard, rappresentante di un'ermeneutica legata alle lettere di proposizioni disarticolate, Kant oppone un'interpretazione di Leibniz ispirata ad un'ermeneutica, il cui rapporto con la tradizione filosofica è consentito dal comune riferimento a una verità possibile. Non si tratta di attribuire arbitrariamente opinioni a un filosofo, solo perché vere o presunte tali, «ma di usare come guida dell'interpretazione il riferimento all'oggetto da pensare fin quando ciò è conciliabile con il testo che si legge» (p. 53).

(A. Babolin)

M. MENDELSSOHN, *Jerusalem, ovvero sul potere religioso e il Giudaismo*, a cura di G. AULETTA, Guida, Napoli 1991. Un vol. di pp. 195.

Jerusalem uscì nel 1783. Nell'Introduzione, l'Auletta ricorda le polemiche che precedettero la sua pubblicazione, lo sfondo metafisico che è sotteso all'opera, nonché la storia della sua influenza sul successivo pensiero europeo. Secondo Auletta, il vero centro della filosofia di Mendelssohn è l'uomo, creato da Dio per la sua felicità, cioè «per il progresso nel suo perfezionamento» (p. 17). In Mendelssohn si compie